



**Il personaggio** Il regista di «Chinatown» è in Tunisia: sta girando un film di cappa e spada con Jack Nicholson e Walter Matthau

# Quel pirata di Polanski



C'è una specie di carnevale a El Kantoual in Tunisia e sulla spiaggia gli arabi ballano al suono di *Girls just wanna have fun*: lì davanti, nella baia che si apre verso Cartagine, come per una specie di aberrazione storica, un galeone pirata di duecentocinquanta piedi galleggia immobile, solidamente ancorato, e sul ponte sedici cacciatori polacchi provano la scena di un violento scontro. I turisti tedeschi impegnati a bruciarsi le pance sporche della sabbia appiccicata all'ollo solare, non si stupiscono più di tanto; di molto caldo e non si sentono interessati ai problemi di Walter Matthau, che deve saltare su una lancia con costume ed orecchini da corsaro e barba e capelli lunghissimi. Sono gli ultimi giorni delle riprese del film *Pirati* che Roman Polanski sta girando a distanza di sei anni da *Tess*. Il cast, oltre a Matthau, comprende Jack Nicholson, che con Polanski già aveva girato *Chinatown*.

Dicono che sia tipico delle società più progredite il fatto di cambiare spesso lavoro nel corso della vita. Sicuramente è sempre stato tipico del cinema. Nella filmografia di Polanski è evidente l'ansia di un confronto con sempre nuove forme di narrazione. E con nuovi paesi. Dagli ambienti nebbiosi ed ambigui di un lago della Polonia in *Il coltello nell'acqua* all'inquietante ossessione di una mantrice inglese in *Repulsion*, dalla Francia di *Cul de sac* all'Inghilterra «preistorica» e shakespeariana di *Macbeth*. E in mezzo, naturalmente, Hollywood, l'America e i suoi orrori, dallo strano miscuglio di immaginazione e realtà di *Rosmary's Baby* al successo — anche commerciale — di *Chinatown*. Poi, dopo il successo — stavolta editoriale — dell'autobiografia *Roman by Polanski*, il film sui pirati cui pensava da anni e sul quale ha rilasciato una lunga intervista all'amico Thom Mount, produttore esecutivo del film e collaboratore della rivista di Andy Warhol. Ne pubblichiamo alcuni brani.

— Puoi considerarti felice a questo punto della tua vita?  
«La mia vita è molto più felice di prima, per molte ragioni. Principalmente per ragioni personali. Mi sento come se fossi

entrato in una nuova fase. È iniziato il secondo atto o forse il terzo. Sento che molti miei problemi, non solo professionali, ma anche di tipo emotivo, adesso si aggrovigliano in modo più completo. Dopo tremendi sforzi ed un sacco di speranze, la mia convinzione in questo progetto è così grande che porta via la maggior parte dei problemi».

— Qual è stata la prima volta nella tua vita in cui hai capito che volevi fare un film?  
«Ho sempre voluto fare film. Non sapevo esattamente in cosa consistessero, ma li amavo e sapevo che ne volevo fare anch'io. Un giorno lessi la parola regista, che in polacco si dice *rezyser*. Un sostantivo un po' strano che ancora adesso mi suona in un modo misterioso. Non sapevo esattamente cosa volesse dire. Però, istintivamente, capii che doveva essere qualcosa di molto importante, perché veniva alla fine di tutti gli altri titoli. Ed in quel momento capii che volevo essere uno di quei *rezyser*».

— L'altra sera ti ho visto dirigere l'ultima straordinaria scena del *Pirati*, come ti è venuta l'idea di questo film?  
«Penso che tutto sia cominciato quando ho deciso di fare un altro film con Jack Nicholson. Ho cominciato a cercare quello che ad Hollywood in gergo si chiama un «veicolo». Esaminavo tutte le idee che mi venivano in mente insieme al mio amico Gérard Brach. Sono sempre stato un appassionato di Disneyland e il uno dei viaggi più divertenti da fare è quello nel mondo dei pirati. Così abbiamo deciso di inventare un'avventura di cappa e spada, un film avventuroso in costume».

— Chi sono i tuoi musicisti moderni preferiti?  
«Sono ancora un fan dei Rolling Stones. Forse perché mi fanno tornare indietro nel tempo. Nel passato molte rock-star morivano: Elvis, Janis, Joplin, Jimi Hendrix, mi sentivo sempre molto coinvolto da queste specie di suicidi, forse perché generalmente li conoscevo personalmente. Mi piace molto anche Bruce Springsteen, specialmente il suo album *Nervous* è un po' deprimente ma molto bello».

— E chi sono i registi ancora in attività che ami di più?  
«Molti: Fellini, Kurosawa, sebbene preferisca i loro primi film. Veramente amo più spesso i film dei registi. Mi piace moltissimo Kubrick, sono un grande ammiratore del suo modo di fare il cinema. E poi devo ammettere che mi piace anche Spielberg. Tutti quelli che sono ossessionati dal cinema mi piacciono».

— Se tu potessi scegliere di vivere in un posto qualsiasi nel mondo, quale sceglieresti?  
«Parigi. È il posto che amo di più. È come essere sempre circondati da un'immensa fiera dell'arte, di tutti i tipi. Le mostre, le gallerie, i musei, i cinema, i teatri sono così attraenti, e ti rendi conto che mai e poi mai, anche se ti dedichi solo a quello per tutta la vita, potrai vederli tutti. È una grande ricchezza; certo a volte può ossessionarti, lo conosco molte persone che sono ossessionate da questa incredibile possibilità di scelta che si percepisce nella città. Il mio più caro amico, Gérard Brach, non esce quasi più di casa, ha sviluppato una tremenda agorafobia, sta sempre in casa, ha paura».

— Allora, Polanski, cosa vorresti che sapesse di te la gente a questo punto della tua vita?  
«Il meno possibile».

— L'ho sempre fatto. È strano, ma la gente che fa di te un personaggio pubblico, ti obbliga allo stesso tempo a sentirti sempre come un personaggio pubblico. In tutta sincerità: quando ero giovane, agli inizi della mia carriera, ho molte volte sognato la fama, non mai la notorietà».

a cura di

Guglielmo Brayda

### Il film

## Yuppies, ovvero come far carriera sognando di essere Agnelli



Ezio Greggio e Corinne Cléry in «Yuppies» di Vanzina

**YUPPIES** — Regia: Carlo Vanzina. Sceneggiatura: Carlo ed Enrico Vanzina. Interpreti: Massimo Boldi, Christian De Sica, Jerry Calà, Ezio Greggio, Corinne Cléry, Federica Moro, Valeria D'Obiel. Fotografia: Luigi Kuveiller. Italia, 1986.

Si può capirli, i fratelli Vanzina. Scrivono e girano i loro film pensando a Flairano e a Monicelli, a Longanesi e a papà Steno, insomma a quella Roma cinematografica che frequentava i caffè e amava il gusto della conversazione, della battuta di spirito, dell'annotazione salace. La loro è una dedizione sincera, moderatamente snob, e quindi accettabile (Enrico, lo sceneggiatore, ci ha fatto sopra un libro, intitolato *Le finte blonde*); eppure, nei momenti cruciali, i due fratelli si tirano indietro, aggiustano, meditano, tagliano, in una parola abbassano il tono della satira e si adeguano. Va bene che il cinema è commercio, ma, tra *parties all'Histeria*, serate al circolo di Luca di Montezemolo e vacanze a Cortina, i due Vanzina rischiano di assomigliare sempre più alle «finte blonde» (viste come categoria sociologica) che giustamente mettono alla berlina.

Non si sfugge all'impressione vedendo *Yuppies*, dedicato, con bruciante tempestività, a quei giovani professionisti urbani che fanno la gioia dei settimanali, dei venditori di computer e del partito repubblicano. All'inizio — confessano i Vanzina — doveva essere una cosa sul genere del *Grande freddo*, «pol piano piano il film è diventato sempre più divertente, sullo stile di *La signora in rosso*. Ci eredete voi? Con il trio Calà-De Sica-Boldi di mezzo, rinforzato per l'occasione dal neovideo televisivo Ezio Greggio (che forse non ha capito che stava facendo un film), *Yuppies* che cos'altro poteva essere se non una scorribanda moralistica nell'odierna Milano-bene? Cresciuti nel culto di Agnelli (portano tutti il Rolex sopra il polsino della camicia, come l'Avvocato), sfegattati lettori di *Capital*, fieraemente conservatori, questi sacerdoti del successo sono il contratto comico del Mickey Rourke di *Nove settimane e mezza*: sono odiosi e

rampanti, ma non finirebbero in commedia se non avessero le loro brave disavventure.

Ecco, allora, il notabile brutto (Boldi) ben impiantato nello studio del suocero ricco: il pubblicitario dallo slogan infelice (Calà) alle prese con un nuovo collant da lanciare sul mercato; un dentista protervo e puttanesco (De Sica) che fa gli straordinari con le belle pazienti; il commaricano di automobili di lusso (Greggio) che gira firmato dalla testa ai piedi tentando inutilmente di portarsi a letto una gelida diciassettenne (ma si rifarà con la madre Corinne Cléry).

Insieme compongono una banda in stile amici miei che i Vanzina descrivono con il consueto Impasto di Indulgenza e cattiveria, cogliendo al volo tic, smanie e comportamenti e lasciando che la goffaggine dei personaggi si trasformi in (pallida) farsa di costume. L'unico a uscirne bene è il pubblicitario Jerry Calà, che in un sussulto d'orgoglio fa come Jack Lemmon nel film *L'appartamento* (la situazione, del resto, è ripresa pari pari): il giovanotto manda a quel paese il capoufficio lascivo per difendere l'onore della fanciulla amata. Ma il bel gesto dura poco, perché nel finale a Cortina, di fronte al conto del pranzo consumato all'aperto, anch'egli si dimostra gretto e meschino come i suoi colleghi. E di sicuro la scenetta più gustosa del film: dietro quel litigio furibondo occhieggia la perdita del primo Sordi, lo squallore di un'Italietta che cela, tra l'eleganza da designer, l'antica arroganza borghese. Ma è solo un lampo, un'unguenta alla Risi (Dino, s'intende), destinata a suggellare una commediola fragile e un po' tirata via.

Boldi, Calà e De Sica, circondati da una pleiade di vistose fanciulle e di caratteristi meneghini, offrono la giusta dose di baldanza ai personaggi che interpretano, ma è come se non avessero maschere già indossate. Eppure dovrebbero sapere che si può diventare «finte blonde» anche per pigrizia...

Michele Anselmi

● Al cinema Astor e Mediolanum di Milano e Holiday, Ariston 2 e Paris di Roma

## Il concerto Trionfale ritorno del pianista a 15 anni dalle polemiche sul Vietnam E Pollini fece pace col Quartetto

MILANO — Il mondo cambia e talora in meglio. Un anno dopo la scomparsa del violinista Paolo Borciani, la Società del Quartetto ha dedicato un concerto e, per rendere l'avvenimento più solenne, l'ha affidato a Maurizio Pollini nel sontuoso ambiente del Teatro alla Scala. Il concerto, seguito con estrema attenzione dal pubblico folto e coronato da un successo travolgente, rappresenta — oltre ad una splendida manifestazione artistica — la giusta riparazione di uno storico errore: la prova, come dicevamo, che il mondo riesce anche a migliorare.

Pollini, in effetti, non aveva più suonato al Quartetto dopo il brutale incidente di una quindicina d'anni or sono. Si era nel clima della guerra del Vietnam, quando

l'indignazione per il genocidio perpetrato dagli americani era al culmine. Pollini, prima di suonare, tentò di leggere una dichiarazione di protesta, tra le grida dei benpensanti. Il copertino del pianoforte, chiuso bruscamente da un dirigente del Quartetto, segnò la fine della serata e della futura collaborazione col più popolare e apprezzato pianista di Milano. Una rottura estesa al non meno famoso copertino del Quartetto Italiano, capeggiato da Paolo Borciani, che, per solidarietà con Pollini, ruppe anch'esso ogni rapporto con l'antica istituzione.

Ora, proprio in ricordo di Borciani, il passato viene felicemente chiuso e Pollini, confermando di possedere una statura umana pari a quella artistica, ha offerto,

nel nome del grande amico, una delle sue più alte interpretazioni. Lo stesso programma è stato scelto con intelligenza tra i due autori più cari, sia al pubblico che all'indimenticabile Quartetto Italiano: Beethoven e Schubert.

Di Beethoven, la piccola Sonata in fa diesis op. 78 e la grande Op. 57, universalmente conosciuta come l'Appassionata. Piccola s'intende, soltanto in senso beethoveniano (op. 78, come avverte immediatamente Pollini isolando in un attento sospiro il breve inciso iniziale: una brevissima frase lenta che il musicista abbandona immediatamente per abbandonarsi ad un'aria fantasiosa, suggerita forse dall'affettuosa amicizia con Therese Brunswik a cui è dedicata la composizione).

Comunque sia, quando all'Appassionata il salto, di stile e di clima, è enorme. L'interprete l'ha reso ancor più evidente esaltando le rotture, le violenze aggressive, l'accavallarsi tempestoso dei suoni. Nella celebre pagina la classicità formale, tanto apprezzata da Beethoven e da Schubert, si frantuma sotto un impeto romantico che segna — e non solo per la data del 1805 — il turbolento ingresso del nuovo secolo. Come Pollini abbia aggredito la materia ribollente, illuminandone le più profonde ragioni, non occorre dire. Ma non si può non rilevare la stupefacente interiorità che, superando le più ardue vette del virtuosismo, lo cancella, eliminando ogni esteriorità. La conferma arriva infatti, puntualmente, con la stupenda Sonata in si bemolle,



Maurizio Pollini al pianoforte

Rubens Tedeschi

# Le auto di tutte le marche ringraziano i Concessionari Renault per aver ridato loro una nuova giovinezza.

Auto di tutte le marche, di tutti i tipi, vengono selezionate, revisionate e riportate alla forma più brillante dall'Organizzazione Renault Occasioni. Solo dopo aver passato tutti i controlli le vetture degli automercati Renault ricevono il marchio ORO che significa totale sicurezza e garanzia. E' così che i Concessionari Renault ridanno alle auto ORO una nuova giovinezza ricca di concreti vantaggi:

**PRIMO VANTAGGIO, LA GARANZIA ORO.** Una doppia copertura assicurativa valida 12 mesi in tutta Europa. La prima, del Gruppo Zurich Assicurazioni, copre gli eventuali guasti al motore, cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. La seconda, di Europe Assistance, assicura contro gli inconvenienti relativi ai guasti: traino, veicolo di sostituzione, albergo, ecc.



**ORGANIZZAZIONE RENAULT OCCASIONI**

**SECONDO VANTAGGIO, UN BUON INVESTIMENTO.** Ritiro del vostro usato a una valutazione estremamente conveniente. Garanzia di rivendita, dell'auto ORO, entro 30 giorni, allo stesso prezzo che avete pagato per acquistarla. L'importo vale come anticipo e pagamento di un'altra auto d'occasione, di valore e cilindrata pari o superiore, o di una Renault nuova.

**TERZO VANTAGGIO, FACILITAZIONI DI PAGAMENTO.** La Finanziaria Renault offre per le vetture con marchio ORO: 25% di risparmio sugli interessi, minima anticipa (solo 20%), fino a 48 mesi.

L'offerta è valida fino al 31 maggio e non è cumulabile con altre in corso.

**ORO È LA GARANZIA RENAULT SULL'USATO TUTTE MARCHI.**